

4932

8951

*H. Crivonfo*  
8951 di  
*Camilla*

4932

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*Giuglielmi*

E-VI--5181-



IL TRIONFO  
DI CAMILLA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo  
nel dì 30. di Maggio 1795.

FESTE GGIANDOSI

IL GLORIOSO NOME

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA MAESTA' SUA

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCXCV.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

8951

Poesia di Silvio Stampiglia  
Musica di Pietro Guglielmi

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

S. R. M.

SIGNORE:

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



Otto gli auspicij del  
Vostro Gloriosis-  
simo Nome espon-  
go su queste Reali Scene il  
Dramma, che ha per titolo:  
*Il Trionfo di Camilla*. Non  
aspirando ad altro i miei vo-

A 2

ti,

ti, che a meritare dalla Mae-  
stà Vostra un benigno com-  
patimento, io li vedrò ap-  
pieno adempiti, se vi com-  
piacerete, o Sire, di acco-  
gliarlo colla solita Vostra  
incomparabil Real Clemenza,  
ed ascrivo a somma mia glo-  
ria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 30 di Maggio 1795.

*Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo*  
ANDREA DI BENEDETTO.

A' LEGGITORI. <sup>S</sup>

**E** Noto per le Istorie in qual guisa  
Camilla figliuola di Metabo Re  
de' Volsci avesse recuperato il paterno  
Reame, occupato da Latino Re del  
Lazio. Su tale avvenimento essendosi  
fondato il presente Dramma, per ne-  
cessità vi si sono dovuti aggiungere  
quegli episodj, che avessero potuto con-  
tribuire alla tessitura, e scioglimento  
del medesimo; episodj, che rilevandosi  
a colpo di occhio dalla lettura del  
Dramma stesso, egli sarebbe un voler-  
si abusare della pazienza de' leggitori,  
e andarli preventivamente descrivendo.

L'azione è in Piperno Capitale  
de' Volsci.

A 3

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Accampamenti Militari fuori le porte della Città.

Gran Piazza.  
Appartamenti Reali.

*Nel primo Ballo:*

Vasta Campagna. Tempio di Minerva, vicino al quale Antro chiuso. Superiormente piccolo lago. Alla destra delizie, e vedute di una parte della Città di Ecbatana.  
Giardini Reali.

Appartamenti Reali destinati ad Arginia.  
Gran Galleria preparata a festa per li sponsali.

*Nell' Atto Secondo.*

Appartamenti Reali.  
Parte interna della Fortezza; Cancelli in prospetto. Piccola porta a man destra.  
Appartamenti Reali.  
Gran Sala destinata per li Reali Consigli.

*Nel secondo Ballo.*

Magnifica Piazza.

Inventore, e Architetto delle Scene

*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. ( D. G. )*

Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo.

*Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.*

Inventrice, e direttrice del Vestiario

*La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo.*

NOTA DE' BALLERINI.

*Inventore e Compositore de' Balli*

Il Sig. Gaetano Gioja

*Eseguito da' seguenti*

*Primi Ballerini Serj assoluti, e primi mezzi  
Caratteri assoluti*

Il sudetto Sig. Gaetano | Sig. Carolina Pitrot.  
Gioja.

*Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Rafaele | Sig. Francesca | Sig. Pasquale  
Ferlotti. | Chelli. | Albertini.

*Ballerino per le Parte.*

Sig. Luigi Marchiò.

*Ballerini di Concerto*

Sig. Marianna Fracasso - Sig. Foscherina Ferlotti  
Sig. Luigi Paris.

Con Numero 24. Figuranti.

<i>Primi Ballerini Serj, e di mezzo Carattere</i>	
Sig. Ferdinando Gioja.	Sig. Rachele Cardani.

RI-

PRIMO BALLO

INTITOLATO

ARGINIA SEPOLTA

O SIA

LO SDEGNO DI MINERVA

*Ballo Eroico-Pantomimo in quattro Atti*

Composto, e diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

PROEMIO.

Sebbene pajia inesaurito il fonte degl' Argomen-  
ti, o Istorici, o favolosi, che possano fa-  
vorire la tessitura di un Ballo Eroico; sembra  
non di meno che sia quasi esaurito, attesa la  
moltitudine, che sopra le Scene di Europa è  
stata fin' ora dagli esperti eseguita: quindi av-  
viene, che tanto più difficile riesce il soddisfa-  
re al gusto del Pubblico, col proporgli un Sog-  
getto, che racchiudendo in se il carattere della  
novità, desti in lui quel delicato piacere, che  
nasce dall' interesse del Soggetto, e dalla chia-  
rezza di una facile esecuzione. L' invenzione fa-  
volosa è quella, a mio credere, che può age-  
volare le brame del curioso spettatore, e di  
colui che ha la gloria di regolare uno spetta-  
colo teatrale di tal natura. Per lo che, calcan-

do anch' io questa strada, mi sono impegnato a comporre il presente Ballo, coll' abbandonarmi interamente alla favola; e per corredarlo della necessaria forma di novità, che richiede, mi sono cooperato di ordirlo colli due caratteri di Serio-assoluto, e di Semi-serio, come potrà rilevarsi nel corso dell' intrecciata catastrofe.

Nell' essere stato prescelto a servire colle mie deboli fatiche il ragguardevolissimo Pubblico, che gode del Teatrale divertimento, spero che gradirà accettarle con quella benignità, e grandezza di animo, ch'è propria de' colti miei Concittadini, per il piacere de' quali, siccome mi sono fatto un dovere d'impiegare i miei scarsi talenti nell' esecuzione di questi miei primi balli; così non lascerò nè consecutivi di adoperare tutto me stesso, per meritare la gloria di aver in qualche maniera contribuito a renderli, per ciò che mi riguarda, soddisfatti, e contenti.

## ARGOMENTO.

ERano in somma venerazione nell' antica Persia le Deità di Minerva, e di Diana. Avvenne, che un Ministro dedicato al Tempio della prima, ed una Donzella consacrata alla seconda prevaricarono ne' loro doveri, e l' assidua familiarità, cagione frequente d' errori, diede la nascita fatale ad una Bambina. Angustati ambedue gl' amanti del previsto meritato castigo, implorarono il favore di Venere, che promise ad essi il suo ajuto. Infatti appena uscita alla luce la Bambina, la prese seco la Dea, e la trasportò in un' Antro, ove ebbe la cura di farla nutrire dalle sue Colombe, ed in seguito di recargli ella stessa quel cibo, che conduceva al naturale suo sostentamento, non cessando ancora d' istruirla, ed imprimergli l' idee di quel Mondo, nel quale vivea, ed al quale voleva un giorno produrla. Visse in questo stato pel corso di quindici anni. Fu estremo lo sdegno dell' offese Deità Minerva, e Diana, contro li colpevoli; e sebbene gl' avessero puniti colla morte; ciò non ostante il lor furore s' estese anche sopra l' innocente Bambina. Minerva, cui niente è occulto, avendo scoperte le premure di Venere, ristrinse li suoi sdegni a voler tenere sepolta la prole nell' Antro, dove l' aveva la Dea degl' Amori riposta, risoluta, che di là non dovesse mai più sortire. A qual effetto incaricò il Sommo Sacerdote del suo Tempio, Tiresia, che gelosamente custodisse quel luogo, coll' impedire, che nessuno si accostasse al medesimo. E quindi Tiresia per spaventare ogni vivente de' luoghi vicini, a non tentare alcuna impresa, non solo gl' istruisse col-

colla voce del voler della Dea, ma dippiù seriosa sopra l'Antro alcuni versi, che indicavano li suoi sdegni:

Qui sdegno sol rimbomba  
In pena dell'error:  
Fu triste culla, or tomba.

Venere intanto vegliava continuamente per mandare ad effetto le sue brame di trarre da quel luogo la sua figlia adottiva, ed ingannare Minerva. Avvenne un giorno, che scendendo dal Cielo a visitare la sua alunna, vide il Sacerdote Tiresia, che giacendo vicino l'Antro (da questo punto comincia il Ballo) profondamente dormiva, tenendo le chiavi alla cinta, ch'apriano l'ingresso all'Antro: Profittando di questa occasione le tolse dal suo fianco, e diede la sospirata libertà alla figlia, (per brevità le ho dato il nome d'Arginia) lasciandola in preda a se stessa, per cui si scorge in essa quella varietà di Caratteri, che sono li figli, parte dell'educazione non virtuosa, e parte della naturale inclinazione, che formano li varj Caratteri altresì del Ballo. Da tutto ciò si rileva la cagione della morte di Tiresia, che vada a gettarsi disperatamente nel lago per aver trascurati gl'ordini minacciosi di Minerva, e la strage, al fine d'Arginia, e del suo Amante, divenuti ambedue l'oggetto della vendetta di quella Deità, che non voleva restasse in vita un soggetto da essa abborrito nelli suoi Genitori, essendo vero sotto questa favolosa allegoria, che la giustizia, e la virtù celeste non lascia impunte le colpe, e scaglia i suoi castighi anche alle generazioni seguenti.

PER;

## PERSONAGGI.

ARGINIA.

La Sig. Carolina Pitrot.

TISSARNE Re di Ecbatana.

Il Sig. Luigi Marchion.

IRENE Nipote di Tissarne amante di Mennone.

La Sig. Rachela Cardani.

MENNONE Generale degl'Eserciti Reali.

Il Sig. Gaetano Gioja.

LISIA Principe del Sangue, ed Amante d'Irene.

Il Sig. Ferdinando Gioja.

TIRESIA Sacerdote di Minerva.

Il Sig. Pasquale Albertini.

VENERE Madre putativa d'Arginia.

La detta Sig. Cardani.

MINERVA.

La Sig. N. N.

Grandi della Corte.

Dame del seguito d'Irene.

Guardie.

Soldati.

Contadini, e Villane.

Prigionieri.

La Scena si finge nella Reggia di Ecbatana,  
e nelle vicinanze della Città.

AT.

## ATTO PRIMO.

*Vasta Campagna. Tempio di Minerva, vicino al quale Antro chiuso. Superiormente piccolo lago. Alla destra delizie, e veduta di una parte della Città di Ecbatana.*

**A**L suono di melodica armonia discende Venere in Carro: deride le cure di Minerva; fura le chiavi a Tiresia, che dorme; apre l'Antro, e torna al Cielo. Arginia resta abbagliata dalla luce e sorpresa dagli oggetti, che la circondano. Ode suono di stromenti diversi, che da varie parti eccheggiano, ed annunziano l'arrivo del Re vincitore. Svegliansi in lei sentimenti diversi di tenerezza, e di ardore. In ciò si desta Tiresia, e vede Arginia in libertà; si adira, e con forza la rinchiude nell'Antro.

Arrivano dalla Città Lisia, Irene, col seguito de' Grandi, che vengono ad incontrare il Re. Dalla parte opposta giunge Tissarne seduto in Carro con Mennone. Lo precedono gruppi di Villani, e l'Esercito vittorioso. Si ferma, e riceve gl'omaggi, e gratifica generosamente Mennone col dono delle delizie, che stanno all'intorno, in ricompensa delle sue virtù, cui promette ancora Irene in isposa da lei amato, ma da lui non interamente corrisposta. Intanto s'intrecciano Danze, ed alla fine il Re, dopo avere licenziati li Villani, e Pastori, parte col seguito. Mennone resta con alcune Guardie. Ad un tratto odonsi grida dall'Antro. Stupisce Mennone. Li Villani l'istruiscono della ragione; ma egli sprezzando i detti, ordina, che si atterri la porta, lo che viene

ne eseguito, dopo qualche contrasto, che segue con Tiresia, il quale finalmente, vedendo deluse le sue cure, va a precipitarsi disperato nel lago vicino.

Arginia, e Mennone restano sopraffatti a vicenda, e gradatamente si sveglia in essi fervido amore, accompagnato ad una serie di azioni diverse, che obbligano maggiormente Mennone ad amarla, al che lei corrisponde. Richiesto dal Re, assicura Arginia di rivederla in breve, e lasciandola intanto in consegna de' li Villani, che chiama, parte. Tutti passano nelli Giardini vicini.

## ATTO SECONDO.

*Giardini Reali.*

**A**Rginia sola contempla la varietà di quelle delizie, e si compiace. Sopravengono li Villani, si congratulano, e gli vanno d'intorno, ma lei sprezzandoli gli allontana. Affannoso giunge Mennone che vuol condurre l'Amante altrove. Chiede della cagione, e sentendo, che in breve arriverà il Re, dopo essere informata del suo Sovrano potere, ella si ostina a restare. In lui si svegliano sentimenti di gelosia, ma intanto sopravviene Tissarne, che al vederla resta commossa. Se ne accorge Arginia, e si prefigge di farlo suo sposo; impiegando a tale effetto gl'artifizj appresi nella sua educazione, accendendo l'Amore del Re principalmente, col mostrare gran tenerezza per Mennone. Tissarne a tal vista vieppiù si accende, e con franchezza dice a Mennone, che ad esso la ceda. Con pretesti questo si scusa. Offeso il Re lo disprezza, e rivolto ad Arginia,

16  
nia, gl' impone che si deliberi per l' uno, o per l' altro. Dopo varj combattimenti di alternative passioni, facendo comprendere a Tissarne, che Mennone è risoluto sposarla, si decide per lui, offrendogli la mano. Offuscato il Re dall' Amore la trattiene, e gl' offre la propria, che da lei con soddisfazione viene accettata. Mennone resta divorato dalla gelosia, e dall' affanno. Tissarne contento ordina di seguirlo alla Reggia per essere sua sposa, e tutti partono. Tra le smanie resta Mennone solo, e vorrebbe uccidersi, ma Venere, che di nuovo comparisce, lo trattiene, ed esortandolo di tornare alla Regia, parte.

### ATTO TERZO.

*Appartamenti Reali destinati ad Arginia.*

**M**entre Arginia sola riflette alla serie de' suoi casi, e gode della sua sorte, comparisce affannoso Mennone, che al vederla s' infiamma vieppiù. Ella gli corre incontro, ed esulta del suo arrivo. Egli però non lascia di rimproverarla; lei non cessa di assicurarlo del suo amore: Calmato, depone l' Elmo, e la Spada, e spiegano a vicenda i loro affetti promettendosi eterno amore. Intanto si sente calpestio di persona, che arriva. Mennone confuso trema, e va a nascondersi nella camera vicina. Entra il Re, che dà indizio di sospetti. Arginia rimane indifferente, e tranquilla. Egli vuol chiarirsi, ed incontrandosi nell' Elmo, e nella Spada di Mennone, si accende di sdegno, e vuol ucciderla; ma nel vibrare il colpo sopravviene Mennone, che lo trattiene, ed implora pietà. Non si avvilisce

Ar-

17  
Arginia, anzi rimprovera Tissarne del suo disdicevole sdegno, assicurandolo di amare Mennone per gratitudine, mentre a lui serba fede di sposa. Nel contrasto sopravviene Lisia, Irene, col seguito de' Grandi, che studiano di placare il Sovrano: Irene in particolare s' impegna, a calmarlo, e palesando al Zio, il suo disprezzo per l' ingrato, ed indegno Mennone, il Re ordina l' arresto di Arginia, e dell' Amante. Irene rinnova le sue istanze, lo prega di tranquillare il suo spirito, non curarsi dell' offesa, ed accordargli, per maggiore castigo di Mennone, Lisia in isposo. Resta alquanto perplesso, e come fuor di se; finalmente scuotendosi, promette ad Irene di esaudire le sue domande: perdona, ed assolve gl' Amanti, torna ad essi la libertà, e volendo far pompa di generosità, e clemenza ordina, che si prepari una festa per celebrare le nozze non solo d' Irene con Lisia, ma quelle ancora di Mennone, ed Arginia per cui riscuote universal applausi, ed omaggi. Tutti partono.

### ATTO QARTO.

*Gran Galleria preparata a festa per li Sponsali.*

**P**receduti da gran corteggio entrano Arginia e Mennone, indi Tissarne in mezzo ad Irene, e Lisia. Spiegasi la comune allegrezza, e segue l' unione delle destre d' Irene, e Lisia. Ma nell' atto di replicarsi la cerimonia con Mennone, ed Arginia, odesi un fiero tremuoto per cui cade una parte della sala, con fragore di tuoni istantanei, accompagnati da folgori. Tutti sono presi dallo spavento, e tra la con-

B

fu-

fusione fuggono. Minerva piena di sdegno compare dall'alto, in atto di dar corso all' suoi furori. Solo Mennone, ed Arginia restano in Scena, che cercando di darsi promiscuoto ajuto, sono tenuti lontani dalle rovine, che cadono. Finalmente sopra alcuni avanzi, in luoghi diversi, ed implorando la pietà della Dea, che non ascolta i di loro prieghi, ambedue cadono, sommersi dal restante delle fabbriche, che rovinano, ed allora Minerva contenta sparisce, e termina il Ballo.

N. B. Si previene l'intelligente Pubblico, che sebbene l'azione s' eseguisca nelle Contrade Orientali, dove l'uso di vestire de' tempi nostri, è diverso da quella, che il Compositore impiega nel disimpegno del Ballo, per comodo, ed ornamento maggiore della Scena, si è avvalso di quello, che si vede, giacchè tutt' ora è incerto, se ne' tempi più remoti da noi, siensi vestiti que' Popoli, come al presente tra loro si usa.

## LE NOZZE CAMPESTRI

Saranno il Comico Soggetto  
del secondo Ballo.

La Musica è del Sig. D. Felice Gasparini  
Messa di Cappella Pontificia.

B 2

PER.

LB

20  
**PERSONAGGI**

CAMILLA Regina de' Volsci,  
*La Sig. Elisabetta Billington.*  
LATINO Re del Lazio,  
*Il Sig. Giacomo David al servizio di  
S. A. R. il Gran Duca di Toscana.*  
PRENESTO di lui figlio, sotto nome di  
Corebo amante di Camilla.  
*Il Sig. Pietro Mattucci.*  
SABINA confidente di Camilla, ed aman-  
te di  
*La Sig. Maria Buratti.*  
ARONTE Generale di Camilla.  
*Il Sig. Pasquale Maselli.*  
MEZIO altro Generale, e Confidente di  
Camilla.  
*Il Sig. Ludovico Olivieri.*  
Coro di Guerrieri, e di Prigionieri.

---

*La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi  
Maestro di Cappella Napoletano.*

21  
**ATTO PRIMO**

SCENA PRIMA.

Accampamenti Militari fuori le porte  
della Città.

Camilla alla testa del suo Esercito; Prenesto;  
Aronte, e Coro di Guerrieri.

Cam. **A** Voi, miei fidi, io chiedo  
Di alto valor portenti:  
Già in voi l'ardire io vedo,  
Parlandovi così.

Coro In faccia a noi paventi  
Chi provocarti ardì.

Pre. Per me se amor tu senti, (a)  
Sospendi almeno il dì.

Cam. Troppo da me pretendi.

Pre. Ti muova il mio tormento?

Cam. Ma senti . . .

Pre. In tal momento.

Cam. Mio ben . . .

Pre. Mi fai penar.

Idolo mio non farmi  
Di affanno delirar.

Cam. Più non si tardi, all'armi;

Coro<sup>a2</sup> Si voli a trionfar.

B 3

Cant.

(a) Fra di loro, e così in appresso.

*Cam.* Sì; miei prodi Guerrieri. Il vostro amore  
Dal mio paterno soglio  
Se discacciò l'usurpator Latino,  
In questo dì, che risalirvi ei crede,  
Farà, me 'l dice il cor, farà, che oppresso  
Ei resti alfin.

*Pre.* Ma quante  
Invincibili schiere a danni tuoi  
Seco guidò, non sai?

*Cam.* Soltanto, o Frence,  
Io sò, che tal premura  
Mostri per lui, che a dubitar comincio  
Della tua fè. Giungesti  
Ignoto forse a noi, perchè novella  
Di nostre forze a lui  
Tu dar potessi? Al mio  
Favore io t'innalzai, perchè la strada  
Gli agevolassi meglio a questo Trono?

*Pre.* (Ah se sapesse, che suo figlio io sono!..)  
Di tradimenti, oh Dei!  
Creder tu puoi capace  
Questo mio cor!

*Cam.* A debellar l'audace  
Per or si pensi. Aronte,  
Colle schiere precedi i passi miei.

*Ar.* Ubbidita sarai.

*Pre.* (Prenesto in tal cimento ah che farai? (a))

SCE-

(a) Al cenno di Aronte sfilano le schiere,  
intanto Prenesto rimane in agitazione, e  
confuso.

S C E N A II.

*Camilla, Guardie, e Prenesto.*

*Cam.* **D**I essere a parte meco  
Del nobil rischio io posso  
Da te sperar?

*Pre.* Ah sallo il Ciel, Regina,  
Se al fianco tuo vorrei  
O vincere, o morir; ma se ti è caro  
L'onor mio . . .

*Cam.* Che! . . . (a) Ricusi? . . .

*Pre.* Ah me 'l vieta  
Un funesto dover.

*Cam.* Che ascolto! . . . Ingrato!  
Sei tu quel mio fedel?

*Pre.* Risparmia, o cara . . .

*Cam.* Chiudi que' labri audaci.

*Pre.* Ah tanto sdegno

Non credo meritare!

*Cam.* No 'l meriti? Indegno!

*Pre.* Deh meno severa

Mi ascolta, ben mio;

Sol degno son io

Di amor, di pietà.

*Cam.* T'intesi abbastanza

Infido, spietato;

Un cuore più ingrato

Del tuo non si dà.

*Pre.* Che dici mia vita! . . .

*Cam.* Deh vanne infedele.

B 4

(a) Turbandosi.

2. Un alma fedele  
 Trafiggi così?  
 Ah stelle tiranne (a)  
 Vi basti il dolore,  
 Che un povero core  
 Finora soffrì. (b)

S C E N A III.

Mezio con seguaci, iodi Sabina, in fine  
 un Guerriero.

Mez. **M**Entre non lungi ferve  
 La fatal mischia, in guardia a queste mura  
 Di vigilar n'è duopo. Oh Dei clementi,  
 Del favor vostro è degna  
 Di Metabo l'invitta  
 La generosa figlia. A' Volsci in lei  
 Serbate un vostro dono.

Sab. Alle tue brame  
 Arride, o Padre, il Ciel: Di quella Torre  
 Dall'alto io vidi in sulle nostre squadre  
 Il feroce Latino  
 Sollecito piombar, allorchè a fronte  
 Ei se le vide: Il primo  
 Impeto con valore  
 Respinsero li nostri, e in un baleno  
 Il suo campo occuparo.

Mez. Oh prodi! oh forti!

Sab. Verso di noi si appressa  
 Frettoloso un Guerriero.

Mez:

(a) Ciascuno da se  
 (b) Partono Camilla verso il Campo colle  
 Guardie, e Prenesto per altra via.

Mez. Che rechi mai? Per noi  
 Si dichiarò la sorte? (a)

Sab. Oh giubilo! oh piacer!

Mez. Pietosi Dei  
 Tutti adempiti or sono i voti miei:

Sab. Della eccelsa Eroina in sulle chiome  
 Or si che il Regal Serto  
 Più vacillar non può. De' lauri suoi  
 All'ombra or si possiamo  
 Tranquilli riposar. Del caro Aronte  
 Sulla fè, sulla gloria, e sull'amore,  
 Superbo andar nè può questo mio core:

Se pietade, o Numi, avete  
 Del dolor di un alma amante,  
 Fate pur che ognor costante  
 Il mio ben si serbi a me.

Voi che ardete ancor di amore;  
 Ben per prova lo sapete,  
 Che un infido, ingrato core  
 Nò soffribile non è. (b)

SCE:

(a) Il Guerriero accenna di sì, e parte verso  
 la Città.  
 (b) Partono co' seguaci.

Gran Piazza.

*Al suono di guerriera marcia entrano le vincitriche schiere, conducendo i prigionieri, e recando in trionfo le bandiere, e spoglie de' nemici; in ultimo Latino, senza spada, e senza scudo.*

*Camilla, Latino, Aronte, indi Mezio, e Coro di Vincitori.*

*Cam.* **F**Ra mille acciari, e mille,  
Da una Guerriera in campo,  
Vinto è 'l Latino Achille,  
De' forti sprezzator!

*Lat.* Perfidi m'insultate!  
Indegni mi schernite!  
Dell'ire mie tremate;  
Non sono vinto ancor.

*Coro* Dell'ire tue sfrenate  
E' spento il reo furor.

*Cam.* Di minacce, di sdegni  
Or più tempo non è. Cedi dell'armi  
Alla cangiata sorte,  
Ed implora pietà.

*Lat.* Pietà! la morte:  
Questa sì chiederò, se pur segnato  
Ha per me il crudo fato,  
Che io più del vostro sangue  
Non mi abbia a dissetar: Speri, che posso  
Del Lazio il Regnator temuto, e forte  
A te chieder pietà? pietà! la morte.

*Cam.* E sul capo ti sta; morrai crudele,  
E

E avran pur teco il sospirato fine  
I sanguinosi torti,

L'ire, gl'incendj, e le spietate morti:

*Lat.* No, tanto non sperar: si serba forse  
In vita il figlio ancor, e forse adesso  
Le sparse unendo intimorite squadre,  
Si appresta il fato a vendicar del Padre:

*Cam.* Qual vendetta farà? Rispondi, forse  
De' tiranni a segnar l'orme feroci  
Di bella gloria ti spronar le voci? (a)

*Lat.* Dimmi pria, che io risponda,  
Il Popol forte, che per tante gesta  
E' sì temuto, e chiaro,  
Di Marte ora ne' campi  
Lascia condur sue bellicose schiere  
Da vil femina imbelle;

Sono gli Eroi de' Volsci or le donzelle?

*Cam.* Non ti opponesti al ver: è forse d'uopo  
Il braccio cimentar de' nostri Eroi,  
Ove le donne imbelli, prigionieri  
Fanno i forti, ed intrepidi Guerrieri? (b)

*Lat.* Perciò ti credi forse  
Già vincitrice appieno? Forse non hai  
Più da temer? Latino  
E vivo ancora: ancor gli serpe in seno  
Di Megera la rabbia, ed il veleno.

Che dico, che ragiono! (c)

Smanio, minaccio, e fremo,

Ma

(a) Con ironia.

(b) Con ironia, e disprezzo.

(c) Tra se.

Ma intanto al fato estremo  
 Spingendo il piede io vò.  
 Cielo spietato, e barbaro,  
 Già mi volesti oppresso:  
 Del tuo rigore stesso  
 Io trionfar saprò. (a)  
 S C E N A V.

*Camilla, Aronte, e Mezio.*

*Cam.* **I**N faccia a morte forse  
 Così non parlerà quel core audace:  
 Compagni ad altre cure  
 Rivolgiamo il pensiero: A te gran Duce (b)  
 Affido il Prigionier: Qual si conviene  
 Al suo grado si guardi.

*Ar.* Oh generosa!

*Cam.* A piè de' Numi andiamo:  
 Noi cogliemmo per essi i primi allori,  
 E esser denno de' Numi i primi onori.

*Mez.* Andiamo: benchè vinto  
 Io pavento il nemico.

*Ar.* La sua morte  
 Ci può rassicurar.

*Cam.* Viltà saria  
 Contro gl'oppressi d'inferir:

*Ar.* Latino  
 Temer si deve infino all'ora estrema;  
 O a morte lo condanna, o di lui trema.

*Cam.* Io tremar! che mai dite? Io, che guerriera  
 Fra

(a) Parte con gl'altri Prigionieri fra  
 Guardie.

(b) Ad Aronte.

Fra le straggi, e le morti  
 Porto intrepida il piè! Rassicurate  
 Il vacillante petto;  
 E fidi a me serbate il vostro affetto:

Deh calmate quell'affanno,  
 Che vi desta un van timore;  
 Senza pena in tal dolore  
 Non vi posso, oh Dio! mirar.  
 Dolci moti in mezzo all'ira  
 Risvegliarmi io sento in petto:  
 La pietà di ogn'altro affetto  
 Brama sol di trionfar. (a)

S C E N A VI.

*Aronte, indi Sabina.*

*Ar.* **A**H voglia il Ciel, che a lei funesta un  
 Questa pietà non sia. (giorno)

*Sab.* Qual io ti attesi  
 Tornasti, o caro amante,  
 Di nuova gloria adorno.

*Ar.* Al cielo, o bella,  
 Piacque di dissipar quel tetro nembo,  
 Che ci fremea d'intorno, e piacque ancora  
 Di rendermi al mio ben.

*Sab.* Io per la gioja  
 Son fuor di me: Così mai sempre, o stelle,  
 Di lauri cinto, e adorno  
 Faccia il fedele Aronte a me ritorno.

*Ar.* Non dubitarne, o cara,  
 Che nuovi impulsi, e nuovo ardire al core  
 Saprà ispirarmi il tuo costante amore.

Per

(a) Parte seguita da Mezio, e del seguito.

Per me fedele ognora  
 Serba gli affetti tuoi:  
 Di ogni altro, o cara, poi  
 Lascia la cura a me.  
 Di ogni cimento allora  
 Mi renderò maggiore,  
 Per conservar quel core,  
 Che già donai a te. *Parte.*  
*Sab.* Gli augurj fortunati  
 Secondino gli Dei,  
 E proteggano ognor gli affetti miei. (a)

## S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

*Camilla, Mezio, e poi Aronte.*

*Cam.* **D**unque l'utile cambio  
 Dovrem noi ricusar?

*Mez.* A ricusarlo  
 Necessità ci astringe.

*Cam.* E vuol la vita  
 Il publico riposo.

*Ar.* Ma diverso è il pensier del tuo Consiglio,  
 Bientosto il puoi saper.

*Cam.* Dunque alla morte  
 Trattati saran, pria che tramonti il sole,  
 Il Prigionier Latino,  
 Ed i seguaci suoi?

## S C E N A VIII.

*Preneſto, e detti.*

*Pre.* **A**H nò; svenami prima a' piedi tuoi.

*Cam.* **A** Numi! Sorgi; che brami?

(a) *Parte.*

**A** prò de' miei nemici ardisci ancora  
 Di presentarti a me?

*Pre.* La tua pietade  
 A risvegliare io vengo,  
 Vengo a chieder piangente il tuo perdono,  
 Del Regnante Latino, il figlio io sono.

*Ar.* (Oh ardire!)

*Cam.* Oh Dei! partite. (a)

## S C E N A IX.

*Camilla, e Preneſto.*

*Pre.* **I**N questo istante  
 Softenetemi, o Numi.

*Cam.* E con qual nuovo inganno,  
 Spergiuo, agli occhi miei  
 Ardisci comparir? Qual tradimento!

*Pre.* Deh no'l chiamar così: deh non sdegnarmi  
 Supplice innanzi a te: già men severa,  
 O a tuo piacer, meco crudel sarai,  
 Quando udito m'avrai.

*Cam.* E chi t'indusse  
 Meco a finger la padria, il sangue, il nome?

*Pre.* Di esserti meno odioso, e di piacerti  
 L'impaziente desio.

*Cam.* Ma dimmi; perchè mai tu mi lasciasti  
 Crudelmente così?

*Pre.* Delle armi il suono  
 Invitommi a pugnar, là mi chiamava  
 Il paterno volere;

**II**

(a) *Partono Mezio, ed Aronte, con qualche  
 gesto, che mostra la di loro sorpresa.*

Il mio onor, la mia gloria, e 'l mio dovere;  
Ma per pietade i cenni tuoi sospendi;  
Salvami il Genitor.

*Cam.* Salvarlo!

*Pre.* Ardita

E la richiesta il sò; ma senza prezzo  
Io no 'l domando. Alle catene io vengo  
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?  
L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

*Cam.* ( Oh nobil cor! ) Coll'innocente il reo  
Io non confondo.

*Pre.* Ah se a destarti io giunsi  
Qualche fiamma di amor . . .

*Cam.* Crudel che vuoi?

Che in faccia al Mondo intero  
Debole io comparisca?

*Pre.* E' debolezza

La pietà forse? Indegno  
N'è forse un figlio, allor che per la vita  
Del Genitor la implora?

*Cam.* ( A quel dolore  
Più non resisto! )

*Pre.* Ah nel tuo volto io veggio

Qualche lampo di amor. Seconda, o cara,

*Cam.* Basta così; ti cedo.

*Pre.* Grazie, o pietosi Numi.

*Cam.* A me davanti

Si tragga il prigionier. Quel cor feroce  
Tu di addolcir procura: ah potess'io,  
Servendo al dover mio,

In-

Ingrato sodisfare a ciò che brami.

*Pre.* Ah non mi dir dippiù, se ancor tu mi ami.

Fra tempeste in ira al Cielo,  
Palpitava in sen quest'alma,  
Ma per te la dolce calma  
Lieto torno a respirar.

Se di amor sì degna ognora  
Ti dimostri, o mia speranza,  
Quell'amor mi rendi ancora,  
Che bramai di meritar. (a)

S C E N A X.

Latino, e detti.

*Lat.* CHE si vuole da me?

*Pre.* Padre!

*Lat.* Ti scosta;

Togliti agl'occhi miei, del nome mio  
Eterno dissonor.

*Pre.* O me perduto! (b)

Forse a lui l'amor mio... Numi consiglio.

*Cam.* E così accogli un figlio,

Che solo per salvarti  
Venne dinanzi a me?

*Lat.* Ei per salvarmi?

Ei che la gloria mia, con alma vile,  
Tanto potè oscurar; e tu il difendi,  
Tu che n'esulti in core,

Ei sei prima cagion del mio dolore?

C

*Pre.*

(a) Va per partire, ma si arresta in vedere  
comparire Latino fralle Guardie.

(b) Fra se.

*Pre.* Ah Genitor t'inganni, in lei, me 'l credi  
Non havvi alcun delitto;

Colpa fu del mio cor s'ei fu trafitto.

*Lat.* Come t'ingangi ancor?

*Pre.* Anzi il confesso;

E' vero l'adorai; a te negarlo

Or inutil saria; ma in lei poss'io;

Tutto giustificare il fallo mio.

*Lat.* Che intesi! che ascoltai! qual mi si svela (a)

Inatteso mistero! a tanto giunse (b)

Il tuo perfido cor! A tanto il tuo (c)

Malefico poter! Furie d'averno,

Che in questo orribil giorno

Tutte raccolte già vi sento in seno;

L'aure, che ancor respiro,

Spargete di mortale atro veleno,

E fate che sù d'essi il mio furore...

*Cam.*

*Pre.* Ah Genitor!

a 3. Ah quale orrore! . . . (d)

*Cam.* Dei pietosi, che scorgete

*Pre.* Le procelle di quell'alma,

Dolce calma — gli porgete

Che lo possa tranquillar.

*Lat.* Empia sorte, avverso fato,

Perchè in vita mi lasciate?

Ec-

(a) Dopo qualche pausa:

(b) A Prenesto.

(c) A Camilla.

(d) Latino si abbandona sopra un sedile.

Ecco il seno, fulminate;

Che dippiù degg'io provar? (a)

*Cam.* Sorgi pur, e men feroci

Volgi a me gli sguardi tuoi.

*Pre.* Sorgi, o Padre, e le mie voci

Deh ti possino placar.

*Lat.* Di furor, di stragi, ed ira (b)

Sol mi parla, e ti arma il seno,

Torna al campo, e cerca almeno

I miei torti vendicar.

*Pre.* Vedi pur nel pianto mio...

*Cam.* Senti pria ne' detti miei...

*Lat.* L'odio mio tu solo sei;

Ah mi lasci a respirar:

a 3. Agitato al par del mio

Dove mai si vide un core?

Tali smanie io provo, oh Dio!

Che mi sento lacerar.

*Fine dell' Atto Primo.*

(a) Ricade nella prima oppressione.

(b) Dopo qualche pausa riavendosi, e nuovamente abbandonandosi allo sdegno.

36  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Sabina, e Mezio.*

*Sab.* **P**Ende dunque il destin de' Prigionieri  
Dal gran Consiglio?

*Mez.* Il dissi. Alla Regina

Fia notò pur, che a' cenni suoi raccolto  
L'attende già.

*Sab.* Ben tosto

Ella il saprà; ma un non so quale in volto

Turbamento ti scorgo.

*Mez.* Ah non t'inganni.

*Sab.* Onde deriva mai?

*Mez.* Dalla pietade,

Che a pro de' Prigionieri;

La Regina dimostra,

*Sab.* E non è degno

Del generoso core

Sì nobil atto?

*Mez.* E' vero;

Il Popolo però ne freme, e aspetta

La giusta, e meritata aspra vendetta;

Leon che giace a terra,

Sorge talor più fiero,

A rinnovar la guerra,

Con-

SECONDO: 37

Contro del cacciator,  
Se non cadesse estinto,  
Spesso un nemico vinto,  
Risorgeria più forte  
In faccia al vincitor. *Parte.*

SCENA II.

*Sabina sola.*

**E** Vi sarà chi contrastare ardisca  
Di Camilla al voler? Non san gli stolti,  
Che chi di tante squadre  
Vincitrice si rese, avrà valore,  
Per reprimere ancora un van furore?

Ma basta intanto

Questo sospetto

Per farmi in petto

Balzare il cor.

Mi sembra perdere

Ad ogn'istante

Il fido amante

Il mio tesor. *Parte.*

SCENA III.

*Camilla, Aronte, ed in fine Sabina.*

*Cam.* **A**L Consiglio presenti i prigionieri  
Io bramo ancor.

*Aro.* Ne lascia a me la cura;

Di un suddito fedele

Però non ti rincresca

I consigli ascoltar.

*Cam.* Che far dovrei?

C 3

Per

Per appagar del volgo  
 Un punibile ardir, farommi eguale  
 A questa turba vil, che solo alletta  
 Il barbaro piacer della vendetta?  
*Aro.* Cotesti sensi tuoi diversamente  
 Interpretà però, dacchè palese  
 Si fe Prenesto.

*Cam.* E ben (a) sulla sua fede  
 Prigionier no 'l lasciài?

*Sab.* Di favellarti  
 Chiede Prenesto.

*Cam.* Oh stelle?

Che pretende? che vuol? va, l'introduci! (b)  
 A quai cimenti, o Ciel, tu mi riduci.

## S C E N A IV.

*Camilla, e Prenesto.*

*Pre.* **D**Eh per l'ultima volta (ascolta.  
 Soffri i miei pianti, ed i miei prieghi

*Cam.* (Costanza o cor.) Che brami?

*Pre.* Pe 'l genitor quì solo

Io ti vengo a pregar; e oh me felice,  
 Se di morir mi è dato,  
 Lui veggendo per me salvo, e placato.

*Cam.* Ah che mi chiedi mai?

*Pre.* Quello che tu potrai  
 Generosa accordar; deh non negarmi  
 L'ultima grazia, che a tuoi piedi imploro,  
 Salvami il genitor, contento io moro!

*Cam.*

(a) Turbandosi.

(b) Partono Aronte, e Sabina per diverse  
 parti.

*Cam.* Sorgi, che giungi mai  
 Sventurato a propor! Col sangue illustre  
 Di tanti Cittadini  
 Del più atroce nemico  
 La vita serberò? Pensa infelice;  
 Pensa per te. (Cor mio  
 Non si vince così; si fugga.) Addio. (a)

*Pre.* Di tante angosce in preda  
 Non ti muovo a pietà? Ingrata vanne;  
 Del genitor non sol, ma di me ancora  
 Versa il sangue, e la morte  
 Ordina, affretta pur. Mostrati appieno  
 Scevra di ogni pietade,  
 Prode trionfatrice (b). Ah nò perdona,  
 Al crudo affanno mio.  
 Più sventurato, o Numi, esser poss'io?  
 Per pietà quel tuo rigore

Deh! sospendi, o mio tesoro;  
 Ah sovvengati, che io moro,  
 Se a me togli il genitor.

Non mi guardi? non rispondi?

Non mi degni di un sospiro?

Così crudo al mio martiro

Puoi serbare in petto il cor?

Del mio barbaro tormento

Paghi, o Numi, ancor non siete?

Sventurato! in tal momento

Più non reggo al mio dolor. *Parte.*

C 4

*Cam.*

(a) Volendo partire.

(b) Vedendo Camilla mostrarsi commossa dalle sue smanie.

Cam. Misera! a qual consiglio,  
Fra dubbj sì penosi, ora mi appiglio? (a)

S C E N A V.

Parte interna della Fortezza, Cancelli in  
prospetto. Piccola porta a man destra.

Latino, Coro di Prigionieri, indi Preneſto.

Coro **M**Esto, afflitto, turbato si aggira (b)

Fissa al suolo gli sguardi; sospira,  
Affannoso, penoso, di pianto  
Qualche stilla cadendo gli vada.

Lat. Come! a me innanzi ancor! (c)

Pre. L'ultimo è questo  
Pria di morir, favore a me concesso.

Lat. Preneſto... morir!... tu?

Pre. Così è deciso.

Lat. A questo colpo io sento

Indebolirmi il cor.

Pre. Deh mi concedi  
Per pietà il tuo perdono...

A questo affanno mio...

Lat. Cella, nascondi

Caro figlio il tuo duolo, il Popol tutto

Nel vederci morir, attende solo

Di vederne temer, deh fa che miri

Nel fermo aspetto, e nel sereno ciglio.

Emularsi fra loro il Padre, e'l figlio.

Co-

(a) Parte.

(b) Osservando Latino che agitato si aggira  
per le scene.

(c) Terminato il Coro si apre una picciola  
porta da cui entra Preneſto.

Coro Alfine deciso

E' il nostro destino;

Di morte è vicino

L'istante fatal. (a)

Pre. Ah mi si spezza il core. (b)

Lat. Preneſto, oh Dio, che fai!

A quale ti abbandoni

Vergognoso timor! Ingrato figlio!

Perchè col pianto ora avvilir mi vuoi?

Vieni pure, ed impara (c)

Come si mora.

Aro. Entrambi i passi miei

Olà seguite.

Pre. Oh voci! oh ingiusti Dei!

Lat. Gli strazj più crudeli

Preparate per me; ma non credete

Di avvilirmi però. L'ora fatale

È giunta, o figlio, e mentre imbelle pianto

Tu spargi invan sulla tua cruda sorte,

Chiamata in tetro suon voce di morte;

No, quest'anime non sanno (d)

Pa ventar l'orror di morte;

Chi nel petto ha un alma forte;

No, non sa che sia tremar.

Caro

(a) S'aprono fra tanto i cancelli, ed entra  
Aronte con guardie, che si avanzano  
lentamente.

(b) Cade quasi svenuto sopra un sasso.

(c) Lo prende per mano.

(d) Ad Aronte.

Caro figlio sventurato,  
Cela il duolo, il pianto affrena...  
Che momento, oh Dio che pena!  
Io mi sento lacerar. (a)

## S C E N A VI.

Appartamenti Reali.

Sabina, indi Aronte.

Sab. **A**L Consiglio Real l'ultimo Aronte  
A comparir sarà. Corri, ti affretta (b)  
La Regina ti brama.

Aro. Al gran Consiglio

Ancora non passò?

Sab. Dalle sue stanze

In punto uscì.

Aro. Scorgesti

Ove inclini il suo cor?

Sab. Giammai dubbioso

A tal segno non fu.

Aro. Piegarsi al fine

Al rigore dovrà, se la sua pace;

Ed il suo Trono assicurar le piace;

Non speri, benche oppresso,

Che il suo nemico altero,

Dell'odio suo primiero

Si possa mai scordar. Parte.

Sab. A sì fieri consigli

Io non credo però, ch'ella s'appigli. (c)

SCE-

(a) Partono seguiti da Aronte, e dalle guardie.

(b) Vedendo Aronte.

(c) Parte.

## S C E N A VII.

Gran sala destinata per li Reali Consigli.  
Camilla preceduta da una parte delle Guardie,  
e da' Grandi del Regno e seguita dal  
restante delle Guardie, poi Aronte,  
e Mezio.

Cam. **D**elle penose cure, (ognora  
Che circondano i Sogli, a parte  
Se vi bramai, se voi

Pieni di amor, di zelo, il grave peso

Mi alleggeriste ognor, in tal momento

Della vostra assistenza

Maggiore è l'uopo.

Aro. E' nostro vanto, il sai,

Per te sacrificarci.

Mez. Altro desio,

Che la tua gloria, il petto

Non ne accese giammai.

Cam. De' Prigionieri

In sul destino incerto,

Fralla Clemenza, ed il rigor ondeggia

Agitato il mio cor. La vostra fede

Lo dirigga, e consigli,

A qual passo alla fin si volga, e appigli:

Mez. Cada esangue ogni nemico;

Aro. a3 E ritorni il Ciel amico

Cor. Più sereno in questo dì. (a)

SCE-

(a) Nel mentre si canta il Coro, si avanzano Latino, e Prenesto fralle Guardie.

44 A T T O  
S C E N A VIII.

*Latino, Prenesto fralle Guardie, e detti:*  
*Lat.* **D**ella morte, di cui  
Così bramosi siete, assai più crude  
M'è il rimirare il vostro  
Detestabile aspetto.  
*Pre.* Ah non prendete  
Norma dal suo furor.  
*Cor. Mez. Aro.* Si affretti omai  
Il suo supplizio.  
*Cam.* ( Oh Numi! E qual mi resta  
Altra via da tentar! )  
*Lat.* Come si mora  
Venite, o vili, ad imparar.  
*Pre.* Oh Cielo  
Toglimi a tanto orror!  
*Cam.* Ah forsennato!  
Il fulmine tu accendi,  
Che opprimer ti dovrà?  
*Cor. Mez. Aro.* Non si ritardi  
Un sol momento.  
*Cam.* Io per maggior sua pena  
Differire lo voglio.  
*Cor. Mez. Aro.* Ah nò.  
*Cam.* Di contraddirmi  
All' eccesso giungete!  
Di darmi leggi forse pretendete?  
Qual ardir! A questo segno  
Son schernita, o giusto Cielo?  
Ben comprendo il reo disegno,  
Che vorreste a me celar.

*Mez.*

S E C O N D O: 45

*Mez.*  
*Aro. a 3.* Ah così non favellar.  
*Cor.*  
*Cam.* Tanto, oh Dei, costar mi deve,  
La pietà, che m'inspirate,  
Quella pena, ah voi calmate,  
Che soffrir il cor non sa.  
*Cor.* La ragion ti renda all'alma  
*Aro. a 3.* Quella calma - che non ha.  
*Mez.*  
*Cam.* Qual'affanno! che cimento!  
Quali smanie io provo in seno!  
Ah potessi in pace almeno  
Un momento respirar. (a)  
S C E N A IX.  
*Latino, e Prenesto, Guardie a vista.*  
*Lat.* **A** Questi indegni adunque  
Di bersaglio, e di scherno  
Servir dovremo?  
*Pre.* Al nostro  
Implacabil destin, è forza, o padre,  
Chinar la fronte.  
*Lat.* Ah se il tuo core avesse  
D'imitarmi costanza...  
*Pre.* A tanti affanni  
Di resistere già franco, a tutto ormai  
Disposto io son.  
*Lat.* E ben; (b) questo veleno,  
Che  
(a) Parte seguita da Mezio, Aronte, da  
Grandi, e dalle Guardie.  
(b) Cavando una scatoletta.

Che meco ognor serbai, c'involi all'fine  
Da tanti insulti, e del destino ancora  
Si trionfi in tal guisa.

*Pre.* Ah sì; si mora.

*Lat.* Ah sventurato figlio!

In quest'istanti almeno  
Core intrepido e forte  
Dimostra al genitor. Dammi sol questo  
Di esser mio figlio ancor pegno sicuro  
Dimmi il posso sperar? Giuralo.

*Pre.* Il giuro.

Giuro pe' l tuo valore;  
Per la tua destra io giuro,  
Che intrepido il mio core  
La morte incontrerà.

*Lat.* Vieni al mio seno adesso,  
Figlio del valor mio,  
Te'l dica questo amplesso,  
Se il cor godendo stà.

*a 2.* Ah qual soave affetto  
Calmando il sen mi v'è.

*Lat.* Chi veggo! (a)

*Pre.* Oh Dei!

*Lat.* Di nuovo

Mi torni a cimentar?

S C E N A X.

*Camilla, Mezio, e detti.*

*Cam.* **V** Vedrai qual sia lo sdegno,  
Che mi accendesti in seno;  
Se il tuo furore appieno

Io

(a) Vedendo Camilla.

Io sappia in te domar.

*Lat.* Superba sol vedrai,  
Che sempre io son lo stesso;  
Esangue, e non oppresso  
Tu mi potrai mirar.

*Pre.* A nuovo affanno, oh Dei,  
E' questo cor serbato!  
Ah non è stanco il fato  
Di farmi palpitar.

*Mez.* Di ogni pietà si spogli (a)  
In questo istante il petto;  
Trionfi quel dispetto,  
Che volle in te destar.

*Lat.* E ben; si tarda ancora? (b)

*Cam.* Delira a tuo talento.

*Pre.* Ah che crudel tormento! (c)

*Mez.* Pur lo vedrò tremar. (d)

*Lat.* *a 2* Acceso ved' il fulmine. (e)

*Pre.*

*Mez.* *a 2* Che già mi freme a lato,  
*Cam.* li

E pur su del mio fato  
suo

Non giung<sup>o</sup> a paventar.

SCE-

(a) A Camilla.

(b) A Camilla.

(c) Da se.

(d) Da se.

(e) Ognuno da se.

*Aronte, e detti.*

*Aro.* **I** Cenni tuoi, Regina  
Eseguiti già son: liberi, e sciolti  
Già vanno i prigionieri.

*Cam.* E voi con essi (a)  
Andate ancor. I ricevuti oltraggi  
Vendica in questa guisa  
Una mia pari. E vita, e libertate  
Io vi concedo.

*Mez.* ( O me deluso! )

*Lat.* Come!

*Pre.* A piedi tuoi deh lascia...

*Cam.* Sorgi Prenesto, e ascolta.  
Ti amai, no'l niego, ma nel core estinse  
Sacro dover dell'amor mio la fiamma:  
Vissi alla gloria, e terminar sol bramo,  
Col favor degli Dei,  
Sul camin della gloria i giorni miei.

C O R O.

Del tuo nome, temuta Guerriera,  
Già la fama ha ripiena la tromba:  
Ogni lido, ogni terra rimbomba  
Per dar lode a sì bella pietà.

*Fine del Dramma.*

(a) *A Latino e Prenesto.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze